

Ernesto Sergio Mainoldi, *Dietro 'Dionigi l'Areopagita'. La genesi e gli scopi del Corpus Dionysiacum*, Città Nuova, Roma, 2018 (Institutiones), pp. 626. ISBN 9788831115544.

Se l'*Edipo Re* di Sofocle può essere considerato il primo 'giallo letterario' della storia, gli scritti legati allo pseudonimo di Dionigi l'Areopagita non sono molto lontani dall'essere considerabili l'antenato del moderno 'giallo a enigma'. Nella vita di san Dionigi l'Areopagita, discepolo di Paolo e primo vescovo di Atene, non c'è alcun oscuro delitto da investigare o crimine da punire, ma lo studioso moderno, novello *detective*, si trova a dover risolvere con le sue capacità e gli strumenti a sua disposizione l'enigma dell'autore (da qui in poi pseudo-Dionigi) al quale si attribuisce un *corpus* di scritti, iniziato a circolare tra il 525 e il 528 d.C., che costituisce un momento chiave nella storia del pensiero patristico. L'enigma autoriale non è però isolato, anzi nasconde quello più importante, e talvolta trascurato, di comprendere la genesi, la funzionalità e la portata del progetto del *Corpus Dionysiacum* (o *Areopagiticum*).

La cornice pseudo-epigrafica degli scritti del *Corpus*, composto da quattro trattati (*De divinis nominibus*, *De coelesti hierarchia*, *De ecclesiastica hierarchia*, *De mystica theologia*) e dieci epistole, e i quesiti circa la sua origine sono passati, a torto e per lungo tempo, in secondo piano a vantaggio dell'analisi della portata speculativa di testi di profonda erudizione e frutto di una sintesi teologica la cui

originalità viene anche dalla riflessione cristiana intorno alla filosofia di matrice neoplatonica (cfr. W. Beierwaltes, *Dionysius Areopagites – ein christlicher Proklos?*, in Id., *Platonismus im Christentum*, Frankfurt am Main 1998, pp. 44-84 e A.M. Ritter, *Proclus Christianizans? Zur geistesgeschichtlichen Verortung des Dionysius Ps. Areopagita*, in *Panchaia. Festschrift für Klaus Thraede*, hrsg. M. Wacht, Münster 1995, pp. 169-181). L'accantonamento della questione autoriale e la conseguente accettazione dell'autore nell'ateniese Dionigi, convertitosi al cristianesimo in seguito al discorso di Paolo sull'Areopago (*Att.* 17, 34), hanno consentito la diffusione e ricezione del *Corpus*, come testo autorevole, nell'Oriente greco-bizantino, siriano, armeno, georgiano e slavo e nell'Occidente latino e post-latino. Il successivo smascheramento del motivo pseudo-epigrafico da parte di Lorenzo Valla ha sollevato poi non soltanto un problema storiografico, ma anche storico-dottrinale che ha condotto fino alla negazione della cristianità dello pseudo-Dionigi.

Rispetto a una *quaestio*, impossibile qui da sintetizzare, che non ha trovato fino a oggi soluzione e che è tuttora lontana dall'essere concordemente risolta, il recente e voluminoso libro di Ernesto Sergio Mainoldi – bizantinista di solida formazione filosofica e matura riflessio-

ne teologica – vuole portare alla luce quattro grandi questioni (a. l'incidenza dell'esperienza ecclesiale o monastica; b. la familiarità con maestri neoplatonici pagani; c. il legame col contesto siriano; d. le relazioni personali dell'autore con la *societas* apostolica) ricavabili dal *Corpus* senza offrire un semplicistico e a-critico riassunto dei suoi contenuti. L'interessante idea che sostiene questa nuova pubblicazione sul *Corpus Dionysiacum* è teorica e metodologica e si regge implicitamente proprio su una delle fonti non dichiarate del pensiero pseudo-dionisiano. Questa fonte neoplatonica, ossia Proclo, fa dello *skopos* il corretto presupposto di ogni indagine filosofica. Il sottotitolo del volume di Mainoldi (*La genesi e gli scopi del Corpus Dionysiacum*) mette in evidenza la diversa impostazione di questo studio, che mira a cogliere l'obiettivo di un progetto tardo-antico molto ambizioso, rispetto ai tanti che hanno riguardato il *Corpus*. Come si legge nell'*Introduzione*: «Non proporremo qui una ricostruzione generale del pensiero dello pseudo-Dionigi, se non nella misura in cui l'approfondimento di taluni aspetti del suo pensiero servirà a illustrare la finalità delle molteplici trame intessute nel *Corpus Dionysiacum* o la sua strategia di utilizzo delle fonti» (p. 28). Fare del fine una questione non incidentale ma imprescindibile è proprio di chi, assimilata la lezione dei maestri tardo-antichi, conosce l'importanza non solo letteraria ma anche e soprattutto filosofica dell'*intentio auctoris*; associare genesi e scopi vuol dire inoltre porre l'attenzione non solo sulla forma dei discorsi ma anche sull'essenza di essi. L'obiettivo dichiarato all'inizio non è disatteso: i primi quattro capitoli (1. *Il contesto storico-dottrinale in cui emerge il*

*Corpus Dionysiacum*, pp. 31-154; 2. *Le tessere del mosaico: le tematiche-obiettivo del Corpus Dionysiacum lette sullo sfondo del contesto storico*, pp. 155-284; 3. *L'universo liturgico dionisiano*, pp. 285-338; 4. *Il laboratorio testuale del Corpus Dionysiacum*, pp. 339-477) costituiscono le tessere di un mosaico che viene ricomposto nel quinto e ultimo (5. *La ricomposizione del mosaico*, pp. 479-532), benché le argomentazioni di ogni capitolo lascino sempre intravedere l'immagine del mosaico che si andrà a ricomporre.

La discussione del *milieu* culturale e teologico siriano, la ricostruzione di dati storici ed ecclesiastici, la conoscenza approfondita delle fonti e della bibliografia sulla frattura tra calcedonesi e monofisiti nei secoli V e VI d.C. non costituiscono una prova di arido nozionismo, ma si mostrano nella forma di corpose osservazioni utili a individuare l'ortodossia dottrinale di cui si fa rappresentante lo pseudo-Dionigi. In particolare, di fronte alle intersezioni tra origenismo ed eterodossia cristologica, Mainoldi riesce a individuare alcuni termini di particolare interesse per una ricerca che valuta l'enorme impatto dottrinale del *Corpus*, dando il giusto peso alla speculazione neoplatonica all'interno di esso. L'ampio dibattito storiografico che ha indirizzato la lettura del *Corpus* entro i parametri del pensiero neoplatonico distogliendo gli studiosi dalle sue fonti patristiche ed ecclesiologiche è tutt'altro che trascurato da Mainoldi, il quale non trascurava però di individuare e analizzare notevoli differenze.

Mainoldi riporta al sostrato cristiano episodi come la Dormizione della Vergine, descritto nel *De divinis nominibus*. Esso sarebbe esemplato, secondo gli stu-

diosi che tentano di identificare lo pseudo-Dionigi con un militante della scuola neoplatonica pagana, sull'episodio della morte di Edesia, madre del neoplatonico alessandrino Ammonio, per la quale Damascio, ultimo diadoco della scuola neoplatonica di Atene, avrebbe pronunciato, in gioventù, un elogio funebre in esametri. La domanda che Mainoldi si pone è pregnante: che senso avrebbe avuto il ri-uso di materiale pagano come questo quando lo pseudo-Dionigi poteva attingere dalla tradizione cristiana? Ovvero che senso avrebbe avuto introdurre il 'virus' neoplatonico all'interno di un *Corpus* che argomenta chiaramente il dogma della resurrezione della carne, assolutamente inaccettabile per i Neoplatonici? Tanti sono gli argomenti neoplatonici e pseudo-dionisiani (il modo di concepire l'ascesa ai Principi; il metodo apofatico e la teologia negativa; l'esito del discorso triadologico; la metafora della sorgente; la questione del male; la cosmologia; l'uso del termine 'teurgia') che Mainoldi mette a confronto in maniera convincente per opporsi alle tesi che conducono all'identificazione dello pseudo-Dionigi con filosofi neoplatonici e, in particolare, con Damascio.

Lo sfondo storico discusso assieme ai suoi contenuti dottrinali e alla definizione del paradigma calcedonese serve, più precisamente, a spiegare perché la dottrina presentata nel *Corpus* venga assegnata a una 'finta' *auctoritas* di rango apostolico. Appare condivisibile l'idea che la scelta e l'organizzazione dei contenuti funzionario come risposta ai problemi teologici, ecclesiologici e filosofici del tempo in cui il suo autore visse, benché il linguaggio rimandi a quello di un greco del primo secolo nutritosi degli insegnamenti de-

gli Apostoli. È ipotizzabile dunque una strategia intenzionale di *camouflage*, che esclude l'uso di un linguaggio attualizzante, perché ritenuto compromettente per i dibattiti contemporanei. L'operazione di *camouflage* rende l'autore del *Corpus* più autorevole, in quanto a monte dei Padri, dotato di formazione retorico-filosofica ellenica, e degno di considerazione soprattutto se lo si lega alla figura di san Dionigi. Infatti il lettore è portato a supporre che la dottrina del *Corpus* dipenda anche e soprattutto dall'insegnamento di san Paolo. Da un punto di vista letterario il risultato di questo *camouflage* è una lingua artificiosa che mai nessuno ha parlato, una costruzione pensata con fini di politica teologico-ecclesiastica, fittiziamente attribuita a una figura apostolica poco nota ma con un profilo certamente suggestivo. Le dottrine del *Corpus*, formulate a seguito di riflessioni su fonti diverse per provenienza e orientamento filosofico-religioso, sono presentate in un ventaglio di generi che va dai commentari neoplatonici alla parafrasi, dalla letteratura agiografica al trattato, con tecnicismi filosofici, neologismi e una cautela che riesce a nascondere non solo il suo autore ma anche i dibattiti cui il reale autore aveva preso parte. Mainoldi mette inoltre in evidenza l'oculata organizzazione di argomenti, concetti e soluzioni, la giustapposizione di stili e registri provenienti dalle diverse fonti. Dal lavoro di Mainoldi si ricava che sotto ogni punto di vista l'operazione letteraria risulta sottile e accurata, perché lo smascheramento della pseudo-epigrafica apostolicità dell'autore avrebbe comportato la totale perdita di autorità degli scritti.

Senza entrare nei dettagli di ogni questione riportata sempre ampiamente e con cognizione di causa da Mainoldi,

dal *Corpus* emerge l'edificio dottrinale definito dai quattro concili ecumenici (da Nicea I a Calcedonia) e difeso dai Padri (cioè la Rivelazione, la dottrina trinitaria post niceno-costantinopolitana, il creazionismo monocausalista, la cristologia difisita, l'angelologia, il modello gerarchico, la teologia simbolica). Quanto agli elementi origeniani, essi non costituiscono degli argomenti veramente forti per presupporre – come pure è stato fatto – la provenienza dello pseudo-Dionigi da circoli origeniani: la sua scrittura non è un camuffamento di un presunto origenismo di stampo evagriano. Infatti, dalle diverse questioni affrontate da Mainoldi, si deduce che lo pseudo-Dionigi riprende l'insegnamento di Origene non per assimilarlo bensì per correggerlo, inserendolo in una lettura ortodossa epurata da elementi contigui a dottrine gnostiche e pagane. Inoltre, i testi dello pseudo-Dionigi sono pervasi da una spiritualità liturgico-ecclesiale compatibile con la visione di chi guarda alla Chiesa attraverso una solida concezione gerarchica: l'assimilazione a Dio è resa possibile dalle parole consacranti e dagli atti rituali del vescovo. La liturgia è dunque il luogo in cui la gerarchia ecclesiastica esplica la sua funzione e l'obiettivo dello pseudo-Dionigi, in un contesto in cui si registra l'assenza di un criterio di unità ecclesiale concreta, è teorico e sistematico. Egli vuole offrire un'interpretazione dei riti liturgici e ricavare una gerarchia anagogica. Il risultato, ricavabile dal *De ecclesiastica hierarchia*, è un insieme di elementi siriaci, costantinopolitani e hagiopoliti che evidenziano notevoli e diverse stratificazioni rituali ed esegetiche. All'analisi storica si associa quella filologica che consente di sostenere l'idea di un *Corpus Diony-*

*siacum* unitario e frutto di una scrittura omogenea: come concorrono a dimostrare la tradizione manoscritta e l'avanzamento degli studi sulla ricostruzione delle vicende che hanno riguardato il *Corpus* – tutti aspetti ampiamente discussi da Mainoldi –, gli scritti areopagitici vedono la luce in un arco di tempo relativamente breve per essere diffusi unitariamente in quei luoghi dell'Impero in cui la discussione teologica era centrale. Naturalmente una strategia ecclesiastico-politica ha guidato con precise direttive i dettagli di elaborazione nonché quelli di rielaborazione. Interpolazioni e varianti erudite consentono di parlare di sviluppi diacronici del progetto pseudo-areopagitico e si mescolano a elementi sincronici (per es. terminologici) in cui si articolano i principali temi del *Corpus* (la Cristologia, la teoria del simbolo, la teoria della gerarchia, la liturgia, l'essere *koinonico*). Il rapporto in cui diverse fonti, esplicite e implicite, si bilanciano nel *Corpus* è un'altra delle tessere del mosaico che Mainoldi ricostruisce. L'interazione tra le fonti è difficile e mira all'oscuramento di quelle pagane, perché nel periodo storico che sancisce il passaggio dal mondo antico-pagano a quello cristiano, lo pseudo-Dionigi non vuole sottolineare alcuna relazione di contiguità col mondo antico, ma porsi a monte di esso. L'autore, quindi, adatta il sistema del mondo antico al suo universo biblico e simbolico mostrando apologeticamente la forza della verità cristiana. Dunque, accanto a fonti esplicite cristiane (la Scrittura, l'insegnamento dei suoi maestri e brevi riferimenti a insegnamenti o detti di personaggi formalmente riconducibili a nomi citati nel Nuovo Testamento) e al dialogo segreto con fonti cristiane che lo pseudo-Dionigi non

può citare, in quanto avrebbero svelato il falso letterario, ci sono fonti implicite pagane con cui l'autore lavora talvolta anche a livello ipotestuale.

L'elaborazione del pensiero di Platone, Plotino, Porfirio, Proclo e Damascio è naturalmente funzionale alla combinazione della teologica ecclesiastica con quella filosofica. In particolare, il legame con la scuola neoplatonica di Atene non è sottovalutabile per definire il tempo e il luogo di stesura degli scritti. Ciò che forse però meritava un'attenzione maggiore è il motivo per cui nella finzione pseudo-epigrafica il luogo di stesura degli scritti è Atene. La scelta di Atene, che diventa culla di un testo cardine della cristianità, serve, secondo Mainoldi, per affermare una sorta di contiguità geografica e culturale con l'Accademia. L'ipotesi, certamente plausibile, avrebbe potuto essere affiancata da una verosimile volontà di espugnare ciò che nell'immaginario collettivo era il simbolo della cultura classica (perché di fatto l'Accademia viene chiusa nell'anno 86 a.C.; cfr. D. Sedley, *Philodemus and the Decentralisation of Philosophy*, «Cronache Ercolanesi» 33 (2003), 31-41), dal momento che le fonti pagane restano implicite nel *Corpus*. E del resto non si può parlare né di esatta contiguità né di reale continuità neppure tra l'Accademia e la scuola neoplatonica di Atene (cfr. J. Gucker, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1978, in part. pp. 313-314). Invece, lo pseudo-Dionigi e chi commissionò gli scritti potevano essere stati influenzati dall'immagine reale e contemporanea di una scuola ateniese ancora, ai tempi della stesura del *corpus*, roccaforte inespugnata del paganesimo.

Perfettamente coerente e in linea con le intenzioni di «Institutiones», la presti-

giosa collana del Progetto 'Paradigma Medievale' che ospita il volume di Mainoldi, questo studio riporta acutamente l'attenzione su un *corpus* di scritti straordinario, costruito in maniera originalissima, e ne fa apprezzare l'innegabile impronta strategica che si rivela essenziale in un periodo storico di grandi trasformazioni e discussioni. Attraverso la finzione letteraria lo pseudo-Dionigi riesce a dialogare con le sue reali fonti, avallandone o censurandone i contenuti dall'alto di quella che doveva apparire come l'*authoritas* spirituale di un successore degli Apostoli. L'impresa non facile di trovare le risposte alle domande su un testo pseudo-epigrafico, come fossero tasselli di un mosaico, può dirsi riuscita: Mainoldi individua e ricompone le tematiche-obiettivo del pensiero pseudo-dionisiaco e le definisce "tracce caratterizzanti" del *Corpus*, benché non abbiano tutte egual peso e non risultino allo stesso modo riconoscibili all'interno del tessuto letterario e speculativo degli scritti areopagitici. Il mosaico sullo pseudo-Dionigi e il *Corpus Dionysiaco* allo stato attuale mostra che lo *skopos*, ossia l'*intentio auctoris*, è il 'dialogo'. Il *Corpus*, comparso come un *corpus* già formato e scritto per essere effettivamente un *corpus* nel suo insieme, ha funzionato come strumento di dialogo con gli ambienti teologici del VI sec. d.C. e ha posto così una mediazione dove era possibile mediare, ha suggerito correttivi dottrinali dove necessario e ha contrastato una serie di derive dottrinali senza offrire una critica aperta ma con l'espedito letterario del *camouflage* del suo autore.

Anna Motta